

CONVEGNO DI STUDI:

**"LA COMUNITA'EUROPEA E LA TUTELA DEI  
BENI CULTURALI E AMBIENTALI: Gli  
investimenti, la normativa e le risorse per un progetto  
pilota a Roma (Area Centrale-Fori-Appia Antica)"  
11-12 NOVEMBRE 1993**

**'La città antica contro la città moderna? Archeologia,  
trasformazioni urbane e pianificazione territoriale a  
Roma '**  
Giuseppina Pisani Sartorio

*Tempi della tutela*

La tutela dei beni storico-archeologico-monumentali e paesistici nel territorio del Comune di Roma è stata travolta e stravolta a partire dagli anni '60 da Piani Regolatori Generali e successive revisioni, Varianti di Salvaguardia, leggi di tutela (1089 e 1497/39, 431/85) Piani Paesistici, leggi regionali istitutive di Parchi e da ultimo dalla bagarre per la definizione dell' Area Metropolitana di Roma: conflitti di competenza tra amministrazioni diverse e metodologie valutative diversificate hanno contribuito anch'esse al degrado di tali beni, in misura forse maggiore di quanto abbia potuto fare negli ultimi cinquant'anni la naturale usura del tempo.

All'interno del più generale processo di elaborazione legislativo e normativo in materia vincolistica, si è evoluto anche il criterio di base della tutela e dei suoi contenuti in relazione alla trasformazione della definizione dell'oggetto della tutela, cioè del "monumento": si è passati quindi da una tutela "puntiforme" ad una tutela "per sistemi" e "per aree" fino a proporre una tutela "integrata" tra beni da proteggere di varia natura (ambientali, naturalistici, archeologici, storici, artistici, etnologici, etc.) e coordinata tra vari enti pubblici con competenze diverse operanti sul territorio.

Se è vero che "l'unione fa la forza", è anche vero che nel caso in esame, l'unione di beni naturalistici e di beni storici fornisce anche il significato più profondo e la motivazione più valida ai vincoli che inevitabilmente si devono mettere per frenare l'uso indiscriminato e spesso sconsiderato del territorio, dove

speculazione e interessi di varia natura non permettono di avere una visione globale dell'attività di tutela.

Compito, questo della tutela, estremamente difficile e delicato, in quanto non esistono parametri assoluti da applicare, da imporre per la protezione dei beni storico-culturali e, tra questi, di quella categoria così particolare rappresentata dai beni archeologici, che sono la componente variabile, l'incognita, il rischio nelle previsioni di gestione del territorio.

Mancano quindi punti certi di riferimento per la formulazione di regole da applicare per attuare una tutela che sia "compatibile" con l'espansione urbana delle nostre città, soprattutto di quelle con un territorio definito di recente "metropolitano", cioè destinato alla grande, incontenibile espansione della città metropolitana (ma quali previsioni di accrescimento sono state elaborate dagli urbanisti futurologi per questa crescita a dismisura della città metropolitana?).

Al di là quindi di intrinseche difficoltà nell'operare in questo campo, sta di fatto che esistono purtuttavia metodi attualmente in uso che, se correttamente applicati, permettono di ridurre in modo drastico i margini di quella discrezionalità, il più delle volte positiva e illuminata perchè applicata da funzionari altamente preparati, degli organi preposti alla tutela.

Vale forse la pena ricordare che i tre momenti fondamentali nei quali si esplica in generale la tutela dei 'monumenti' sono: la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione e gestione.

I tempi della tutela sono quindi rappresentati dalla successione delle operazioni da porre in essere allo scopo di ottenere dal massimo della conoscenza, il massimo della conservazione e della valorizzazione. D'altra parte non potrà e non dovrà esistere conoscenza e individuazione del monumento sul territorio, che non produca anche previsioni di conservazione e manutenzione dello 'stato di salute' del monumento nella contestuale necessità di inserirlo in programmi di valorizzazione.

Di conseguenza prima di formulare piani di urbanizzazione di nuovi territori o piani di recupero di centri storici, occorre un'operazione propedeutica fondamentale, cioè una conoscenza sistematica dei beni, non solo archeologici, esistenti sul territorio stesso: la Carta storico-archeologica, monumentale e paesistica del Suburbio e dall'Agro Romano, redatta dal

Comune di Roma e pubblicata nel 1988, ne è un esempio tra i più significativi.

La conoscenza delle 'presenze storiche' sul territorio si può ottenere in vari modi tra loro integrati: indagini di scavo, indagini georadar, ricognizioni sul terreno, redazione di carte di censimento, di carte tematiche, costituzione di banche-dati, aggiornamento cartografico informatizzato, etc.

Se non verrà adottato un "metodo di lavoro", che metta alla base del piano di urbanizzazione la conoscenza storica e dinamica del territorio, l'urbanizzazione, così come è concepita oggi, cancellerà in modo sistematico, più di quanto sia stato fatto in precedenza, ogni traccia di storia del passato, inevitabilmente e definitivamente.

#### Centri storici e nuova urbanizzazione

Occorre mettere in evidenza la differenza che esiste tra la tutela dei resti archeologici nei centri storici da quella da attuare nelle aree di nuova urbanizzazione.

I centri storici delle città italiane in particolare sono sufficientemente caratterizzati da elementi archeologici, architettonici ed artistici stratificati nel tempo; al contrario, le periferie delle nostre città, passate bruscamente dallo stadio

agricolo a quello urbano, tendono a divenire tutte uguali. Mentre i centri storici di Firenze, di Roma o di Palermo sono immediatamente distinguibili l'uno dall'altro, le periferie delle stesse città tendono ad una totale uniformità architettonica in

una omogenea funzionalità di strade, edifici, negozi, per cui non c'è distinzione tra l'una e l'altra: le emergenze storiche e archeologiche, quando conservate, servono invece a distinguerle l'una dall'altra e a connotarle diversamente.

Inoltre per l'"archeologia urbana", cioè per la conservazione delle scoperte archeologiche all'interno dei centri storici, dove esiste appunto un'edilizia consolidata e stratificata di epoche successive a quelle più antiche ed anch'essa da conservare, valgono considerazioni volte al recupero congiunto e coordinato delle varie architetture e della successione delle fasi storiche e raccomandazioni sostanzialmente diverse da quelle che in questa sede si prendono in esame e che riguardano invece la gestione del territorio prima o in previsione della sua urbanizzazione.

Vediamo se e come sono stati applicati i tre principi di tutela a Roma in campo archeologico, al di fuori del Centro Storico.

A distanza di dieci anni dalla stagione ricca di scoperte nel suburbio romano, che va dal 1975 al 1985, le stesse aree, oggetto di interessanti scoperte avvenute in modo "contestuale" (e non precedente) all'urbanizzazione, non adeguatamente restaurate e consolidate (cioè conservate) sono oggi aree abbandonate, pericolose per gli stessi abitanti, soprattutto ragazzi, del quartiere, o sono oramai distrutte e reinterrate (non valorizzate, nè gestite).

Di quel processo tripartito, che si è indicato come necessario alla definizione della tutela, c'è stato solo il primo momento, cioè quello della conoscenza: sono mancati infatti i momenti della conservazione e della valorizzazione. In questi casi quindi si deve dire che la tutela è stata sostanzialmente assente. Il momento della tutela è rimasto separato da quello della conoscenza, perchè implica ovviamente delle scelte 'politiche', nel senso di una mediazione tra interessi della storia, interessi pubblici e sociali e interessi privati.

In questi casi due mondi, quello degli archeologi e quello degli urbanisti, non si sono coordinati e ambedue vengono poi messi da parte dai poteri politici.

La diseresia in questi casi è totale: da un lato gli archeologi scavano, ricercano e conoscono, dall'altro gli architetti pianificano: sono due operatori culturali che agiscono sullo stesso soggetto, il territorio, ma non interagiscono tra di loro in modo operativo e funzionale, cioè in modo coordinato.

#### Un nuovo (?) modo di tutelare

In sostanza prima di predisporre piani e programmi urbanistici, prima di 'consegnare' il territorio all'urbanizzazione, occorre un'operazione propedeutica, senza la quale ogni discorso di "pianificazione territoriale della tutela" è inutile: occorre cioè una conoscenza sistematica della presenza dei beni da tutelare sul territorio stesso.

La tutela, concepita oggi in modo più moderno, "integrata e coordinata", deve confrontarsi con le altre componenti che operano per la tutela più generale del territorio; fino ad oggi si è invece proceduto in genere ad un tipo di tutela isolata, disomogenea, parziale, antistorica e quindi insufficiente,

inefficiente, settoriale; spesso inutile e dannosa nei confronti dell'opinione pubblica e quindi del bene stesso.

Al contrario risultati positivi potranno ottenersi con l'esaltazione delle specificità dei diversi soggetti, operanti sul territorio, nel senso di una migliore, coordinata operatività per una efficace tutela.

A nulla potranno le banche dati, se non ci sarà la volontà di procedere secondo un metodo, che non è nuovo, in quanto in molti lo hanno auspicato, teorizzato e richiesto; ma che in effetti non è mai stato, salvo rarissime eccezioni, applicato fino in fondo senza laceranti compromessi.

1

Manca sul territorio una progettazione pensata, studiata, realizzata. Tutto è casuale, non motivato; oppure le motivazioni ci sono e come, ma sono - come sempre - quelle dell'incultura e della speculazione edilizia; eppure anche l'archeologia potrebbe contribuire a migliorare la qualità della vita nei nuovi quartieri di una città non più a dimensione 'umana'.

Si è supinamente accettato il principio che prima l'edilizia spontanea e abusiva (i piani di zona 'O' per il recupero della Borgate abusive ne sono uno dei peggiori esempi!), poi i piani per l'edilizia economica e popolare dovessero avere la meglio su un'idea di pianificazione territoriale; non si è avuta la forza di imporre una metodologia di intervento diversa, si è preferito fare battaglie con poche forze in campo e si è stati quasi sempre sconfitti.

#### I parchi archeologici

Un'osservazione personale sugli aspetti positivi e negativi dei parchi archeologici.

Nel momento in cui si decide di fare un parco, soprattutto un parco archeologico, qualche cosa non ha funzionato nella c.d. pianificazione territoriale. Penso che i parchi siano la cattiva coscienza degli urbanisti e degli amministratori, talvolta anche degli archeologi.

Una buona pianificazione non ha bisogno di parchi! Le aree di rispetto o a tutela dei monumenti - preventivamente individuati - dovrebbero nascere spontaneamente dalla matita dell'urbanista

FROM :

che disegna non su fogli bianchi, ma su un territorio storico, pieno di idee e di spunti alla progettazione.

Nel caso del Suburbio romano, il parco delle Tombe Latine, quello della villa di Livia a Prima Porta, il parco dei Gordiani o quello delle Vignacce a Roma Vecchia, il recente parco archeologico di Tor di Quinto, sono tutti salvataggi in extremis.

Quello più assurdo poi è il Parco degli Acquedotti, dove si è voluto o si è creduto di tutelare un elemento monumentale di forma lineare per un chilometro, quando questo è lungo circa novanta km.! Non esiste infatti un progetto per la tutela degli antichi acquedotti da Roma alle sorgenti, eppure sono uno dei monumenti che per tecnica ingegneristica e architettonica non sono secondi a nessuno con i loro 500 chilometri di condotti sopraelevati e sotterranei, in certi casi eccezionalmente conservati!

Lo stesso Parco dell'Appia Antica e quello dell'area archeologica centrale di Roma sono solo un'ammenda a tanti errori ed è per questo forse che non si riesce a realizzarli dopo trent'anni. Infatti quello che si vuole fare per la via Appia, poteva essere fatto ed in alcuni casi potrebbe ancora oggi essere fatto per altre vie consolari. Oggi che nelle sedi universitarie si parla addirittura di 'archeologia del paesaggio', cioè della ricostruzione dell'insediamento in rapporto all'evoluzione dell'ambiente e quindi anche della possibilità di forme di tutela del paesaggio antico.

Siamo alle soglie del 2000 ed ancora non si è fino in fondo capito quanto siano importanti per tutti, non solo per gli archeologi, i tempi della tutela e quanto i "beni" archeologici e più in generale tutti beni storici si sposino con i valori dell'ambiente.

(cfr. Piano Regionale dei parchi e delle riserve. Delib. Giunta Regionale n.8098 del 29/9/92).